

Dal rito al museo

Tavola Rotonda GdL Provenienze 2026 a cura di Flavia De Nicola e Valentina Gamberi

Prendersi cura del sacro: tra comunità di pratica e ontologie plurali

Venerdì 20 novembre, ore 14:00-16:00

Online su ZOOM

PROGRAMMA 3° GIORNATA

14:00-14:10

Introduzione

Sofia Bollo, Sara Bortoletto | Coordinamento GdL Provenienze ICOM Italia

Flavia De Nicola, Valentina Gamberi | Affiliate GdL Provenienze ICOM Italia

14:10-14:25

Esporre il sacro: ricerche di provenienza e pratiche curatoriali per le collezioni sud-asiatiche del Museo delle Civiltà

Laura Giuliano | Museo delle Civiltà - Mic

14:25-14:40

Dal rito al museo: oggetti sacri ed eredità coloniali tra ricerca di provenienza e pratiche curatoriali partecipative

Sara Chiesa | MUDEC - Museo delle Culture

Elia Andreoli | Museo del Risorgimento - Civiche Raccolte Storiche

14:40-14:55

La collezione di oggetti sciamanici dell'Alto Rio Negro al Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco: pratiche di collaborazione e nuove proposte curatoriali

Anna Bottesi | Università di Torino

Letizia Pecetto | Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco

14:55-15:15: **DIBATTITO**

15:15-15:30

Oltre la musealizzazione: le biografie rituali degli oggetti sacri

Marcella Boglione | Università di Berna - École Pratique des Hautes Études di Parigi

15:30-15:45

Dall'invisibile alla forma e ritorno: traiettorie possibili di oggetti rituali sciamanici

Davide Torri | Università La Sapienza di Roma

15:45-16:00: **DIBATTITO E CONSIDERAZIONI FINALI**

ABSTRACT

Esporre il sacro: ricerche di provenienza e pratiche curatoriali per le collezioni sud-asiatiche del Museo delle Civiltà

Laura Giuliano | Museo delle Civiltà - Mic

Durante l'intervento verranno presentate alcune idee allestitivo per le collezioni sud-asiatiche del Museo delle Civiltà, che prenderanno forma nell'ambito del Grande Progetto di riallestimento previsto per il 2027.

Attraverso la presentazione di alcuni casi studio relativi ad opere di ambito buddhista, hindu e jaina, ci si interrogherà sulle modalità con cui oggetti concepiti per ambienti rituali e devozionali sono stati finora musealizzati e su come essi possano essere oggi ripensati, senza creare uno iato troppo profondo tra l'esperienza religiosa e quella museale.

Verrà esplorata la possibilità di ricostruire i contesti culturali originari, grazie alle ricerche di provenienza, agli studi storico-artistici e alla documentazione d'archivio, al fine di restituire alle opere la complessità delle loro funzioni originarie.

Accanto alla contestualizzazione storica e storico-religiosa, si rifletterà sulla possibilità di restituire agli oggetti la dimensione spirituale che è loro propria, riconnettendola alle esigenze del mondo contemporaneo. In questa prospettiva assumeranno un ruolo importante il dialogo e i momenti di incontro con le comunità religiose di riferimento, con le quali sarà possibile riattivare il significato di queste opere, mediante il racconto delle loro valenze rituali e la messa in atto di pratiche devozionali.

Ugualmente importante sarà valorizzare la dimensione contemplativa e meditativa di alcune immagini, anche in relazione alla diffusione globale di pratiche quali lo yoga e la meditazione. Nel contesto dell'Asia meridionale, dove esperienza estetica e l'esperienza religiosa risultano profondamente interconnesse, il museo può configurarsi come spazio di mediazione tra conoscenza storica, fruizione estetica e dimensione rituale.

Dal rito al museo: oggetti sacri ed eredità coloniali tra ricerca di provenienza e pratiche curatoriali partecipative

Sara Chiesa | MUDEC - Museo delle Culture

Elia Andreoli | Museo del Risorgimento - Civiche Raccolte Storiche

Il riallestimento delle collezioni del MUDEC, Museo delle Culture di Milano, previsto per il 2027 include un nucleo di manufatti provenienti dall'ex Museo della Guerra, patrimonio oggi confluito al Museo del Risorgimento di Milano, riconducibili alla guerra italo-etiope del 1935-1936. La riscoperta di queste opere ha avviato una riflessione critica sulle eredità del colonialismo italiano e sul ruolo della ricerca di provenienza nel ripensamento delle pratiche curatoriali e di rappresentazione museale di questo patrimonio.

Il contributo analizza un nucleo di opere provenienti da contesti liturgici, fra cui un manoscritto etiopico dei Miracoli di Maria, codice miniato del XVII secolo smembrato per il mercato antiquario e acquisito dal Museo della Guerra nel 1936, in circostanze ancora solo parzialmente note. Il caso offre l'opportunità di riflettere sul ruolo della ricerca di provenienza nella ricostruzione della biografia culturale e religiosa di oggetti sacri entrati in museo. La decisione di esporre questi manufatti, di straordinario valore storico, artistico e religioso, ha, infatti, reso immediatamente evidente la necessità di attivare un confronto

con alcuni membri della comunità habesha milanese e, in particolare, con la Chiesa etiopica presente a Milano. Attraverso questo caso di studio, il contributo mostra come la ricerca di provenienza possa andare oltre la ricostruzione delle vicende collezionistiche degli oggetti, contribuendo a sviluppare pratiche curatoriali: non si tratta di attenuare o occultare le vicende problematiche legate alle collezioni coloniali, bensì di renderle comprensibili attraverso narrazioni contestualizzate e aperte a prospettive plurali. La ricerca di provenienza diventa così uno strumento per promuovere pratiche museali condivise e contribuire ai processi di risemantizzazione.

La collezione di oggetti sciamanici dell'Alto Rio Negro al Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco: pratiche di collaborazione e nuove proposte curatoriali

Anna Bottesi | Università di Torino

Letizia Pecetto | Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco

Nel 1925, in occasione dell'Esposizione Missionaria Vaticana allestita durante il Giubileo, alcuni missionari salesiani attivi sul territorio dell'amazzone brasiliana spedirono in Italia una collezione di oggetti provenienti dalla regione dell'Alto Rio Negro e appartenenti a diverse popolazioni dei ceppi linguistici Tukano, Arawak e Nadahup. Oggi, essi sono conservati, e in parte esposti, presso il Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco. Fra i diversi manufatti ve ne sono alcuni che si distinguono per il ruolo centrale che occupano nei complessi sistemi cerimoniali legati alla ritualità sciamanica. Questo aspetto li rende "sacri", anche se, considerando la prospettiva dei popoli che li hanno prodotti, questo termine non restituisce a pieno la dimensione di vitalità, soggettività e agentività che li caratterizza: essi sono vere e proprie manifestazioni materiali degli antenati dei vari clan; canalizzatori di memorie e conoscenze tradizionali; strumenti di comunicazione e protezione spirituale. Alla luce di ciò e del più ampio dibattito sul ripensamento e la decolonizzazione delle pratiche museali a livello internazionale, in questo intervento desideriamo interrogarci su quale sia il modo adeguato di "curare" questi materiali sensibili. Lo faremo presentando un progetto collaborativo in corso fra il Museo Salesiano e la Federazione delle Organizzazioni Indigene del Rio Negro, soffermandoci, in particolare, sulla visita al museo di tre esponenti indigeni avvenuta lo scorso ottobre. Questo momento ha rappresentato un'opportunità unica per riflettere sulle relazioni fra oggetti e con gli oggetti e, vista la momentanea impossibilità di una restituzione fisica, per pensare collettivamente una proposta curatoriale che rispetti le regole stabilite dalla cosmologia indigena di riferimento.

Oltre la musealizzazione: le biografie rituali degli oggetti sacri

Marcella Boglione | Università di Berna - École Pratique des Hautes Études di Parigi

Nelle *apoikiai* greche d'Occidente, gli oggetti destinati al rito non possono essere compresi al di fuori delle pratiche, dei gesti e delle relazioni che ne hanno configurato la vita sociale e simbolica. Muovendo da questo presupposto, l'intervento intende mostrare come il processo di musealizzazione non debba annullare la percezione dell'orizzonte rituale entro cui tali oggetti hanno acquisito funzione, efficacia e valore, ma piuttosto sollecitare strumenti interpretativi capaci di restituirne la densità storica e relazionale. A partire dalla mia ricerca sulle dimensioni rituali della religione greca, propongo di riflettere sul contributo della ricerca sulla provenienza alla ricostruzione delle biografie materiali degli oggetti, con particolare attenzione ai contesti di impiego, deposizione, manipolazione, frammentazione, trasformazione e reimpiego.

Attraverso alcuni casi di studio, l'intervento mostrerà come l'analisi delle tracce d'uso e delle discontinuità materiali consenta di leggere questi manufatti non come evidenze

isolate, ma come elementi attivi di pratiche culturali e di configurazioni sociali specifiche. In questa prospettiva, la provenienza non si configura soltanto come strumento di indagine storica, ma come dispositivo critico capace di orientare pratiche curatoriali più consapevoli, traducendo la complessità del dato archeologico in scelte museografiche, conservative e comunicative maggiormente attente alla persistenza della dimensione rituale degli oggetti sacri.

Dall'invisibile alla forma e ritorno: traiettorie possibili di oggetti rituali sciamanici

Davide Torri | Università La Sapienza di Roma

Attingendo a selezionate esperienze di ricerca sul campo intendo mostrare come gli oggetti sciamanici non debbano essere intesi semplicemente come strumenti rituali, ma come manifestazioni dirette del potere e dell'agency sciamanica. In quanto tali, essi testimoniano reti estese di relazioni che si dispiegano attraverso lo spazio e il tempo, la memoria e la pratica. Ricostruendo il percorso dall'invisibile alla forma materiale, e dalla forma di nuovo all'invisibile, si esplora la vita sociale degli oggetti sciamanici e la loro capacità di operare su molteplici domini – rituale, relazionale e simbolico –, estendendosi spesso oltre i confini dell'evento rituale stesso. Gli oggetti sciamanici emergono quindi come siti di mediazione e condensazione, partecipando attivamente agli assemblaggi attraverso cui si costituiscono le persone umane e non umane. In questa prospettiva, l'attenzione alla materialità e alla circolazione degli oggetti sciamanici offre una comprensione più approfondita di più ampi processi sociali, relazioni cosmologiche e modalità di relazionalità, evidenziando il ruolo centrale degli oggetti nella continua negoziazione tra visibilità e invisibilità.

RELATORI

Laura Giuliano (PhD, Post Doc) è dal 2000 curatrice del Dipartimento di Asia meridionale e sud-orientale del Museo Nazionale d'Arte Orientale 'Giuseppe Tucci', ora al Museo delle Civiltà di Roma. Dal 2006 al 2014 è stata professore a contratto di "Storia dell'arte dell'India e del Sud-Est asiatico" presso 'Sapienza' Università di Roma. Curatrice di numerose mostre internazionali, ha curato diversi volumi e pubblicato ampiamente sull'arte e l'archeologia dell'India, con un interesse specifico per le interconnessioni tra fenomeni figurativi e storico-religiosi. I suoi studi si concentrano in particolare sulle origini dell'arte śivaita, sulle interazioni tra buddhismo e religioni locali nel contesto del Gandhāra e sull'architettura rupestre.

Sara Chiesa, storica dell'arte, ha conseguito un dottorato di ricerca in Design per i Beni Culturali (2016) con una tesi dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale nei musei delle culture. Dal 2012 lavora presso le Raccolte Etnografiche del Comune di Milano e dal 2023 è responsabile della Collezione Africana del MUDEC. Fa parte del gruppo di lavoro che cura le relazioni con le comunità della diaspora e le comunità internazionali presenti a Milano, nell'ambito del programma del MUDEC "Milano Città Mondo". I suoi principali interessi di ricerca riguardano la museologia decoloniale e la reinterpretazione degli oggetti etnografici attraverso progetti partecipativi.

Elia Andreoli si è laureato nel 2025 presso l'Università degli Studi di Milano in Scienze storiche con una tesi di laurea riguardante la storia delle collezioni museali legate al periodo coloniale italiano conservate ed esposte presso le Civiche Raccolte Storiche di Milano tra 1935 e il 2021. Dopo aver svolto alcuni tirocini formativi presso il Museo del Risorgimento di Milano, è attualmente impegnato in un tirocinio extracurricolare che ha come scopo principale quello di catalogare e studiare i beni di provenienza coloniale conservati dall'Istituto.

Anna Bottesi è ricercatrice nell'ambito degli studi sul patrimonio, con particolare attenzione alle collezioni etnografiche delle popolazioni indigene sudamericane (Brasile/regione Amazzonica). La sua ricerca si sviluppa intorno ai processi collezionistici storici e contemporanei, alla costruzione dell'immaginario attraverso gli oggetti etnografici, alle forme di rivendicazione e appropriazione dello spazio museale da parte delle popolazioni indigene nei loro contesti locali e alle iniziative di inclusione di e collaborazione con le comunità produttrici delle collezioni nel più ampio contesto di ripensamento dei musei etnografici occidentali.

Letizia Pecetto è dal 2001 la curatrice del Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco dove si occupa di tutta la gestione ordinaria dello stesso sia per quanto riguarda la parte espositiva aperta al pubblico (accoglienza, visite guidate, ecc.) che per la parte conservativa (catalogazione, conservazione e cura della collezione, preparazione ed allestimento di mostre temporanee, organizzazione di prestiti oggetti ad enti esterni, ecc.). Questi anni di lavoro hanno portato lei stessa alla conoscenza di una realtà antropologica e culturale riguardanti diverse etnie incluse nel contesto missionario dei Salesiani di Don Bosco.

Marcella Boglione è una ricercatrice in Archeologia e storia delle religioni. Attualmente è collaboratrice scientifica presso l'Università di Berna e svolge attività di ricerca postdoc all'École Pratique des Hautes Études di Parigi. I suoi interessi si concentrano sui rapporti tra pratiche rituali, cultura materiale e trasformazioni sociali nel mondo antico, con particolare attenzione all'area mediterranea. Nei suoi lavori integra analisi storica, fonti archeologiche e approcci comparativi interdisciplinari. Si occupa inoltre di trasmissione simbolica, memoria culturale e valorizzazione del patrimonio storico-religioso attraverso attività di ricerca e divulgazione.

Davide Torri è Professore Associato di Filosofie, religioni e storia dell'India e dell'Asia Centrale presso la Sapienza Università di Roma. Ricopre inoltre la carica di Presidente della International Society for the Academic Research on Shamanism (ISARS). Dopo il dottorato conseguito all'Università L'Orientale di Napoli, ha svolto attività di ricerca e docenza all'estero, in particolare presso l'Università di Heidelberg. Le sue indagini etnografiche si concentrano sull'antropologia delle religioni nella regione himalayana (specialmente in Nepal), dove studia i rapporti tra sciamanesimo, buddhismo ed eco-cosmologie indigene. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui la monografia *Landscape, Ritual and Identity among the Hyolmo of Nepal*.